

IL RISCATTO DI GIOVANI FERITI DAL DISAGIO





Raffaella Bassilino

Dentro le officine di fraternità

Sono 11, sono dislocate in 11 quartieri tra Napoli, Benevento e Caserta e impiegano circa 200 giovani operai. I capannoni sono sedi di associazioni, cooperative, centri giovanili e persino un episcopio. I prodotti realizzati si chiamano legalità, cittadinanza responsabile, risanamento del tessuto sociale, apprendimento lavorativo, tutela delle tradizioni artistiche. Le "officine di fraternità" che da gennaio hanno aperto i battenti, sono percorsi formativi e laboratori pratici che accolgono giovani feriti dalla marginalità e dal crimine, talvolta senza solide famiglie e con seri problemi di scolarizzazione e adattamento. Il metodo usato è la fraternità e cioè l'accoglienza, l'ascolto, la valorizzazione delle capacità manuali e intellettuali, a prescindere da titoli di studio, conti in banca e lignaggio. «Ho imparato a fidarmi», «ho capito che le paure vanno superate, che una passione va inseguita e con duro lavoro e sacrifici va realizzata», sono i commenti che si colgono tra i partecipanti, che tra i maestri d'arte hanno avuto anche il complesso musicale Gen Rosso (in foto): insieme hanno riproposto il musical *Streetlight*, per imparare ad essere forti ma senza violenza, su un palco e soprattutto fuori.

Rachele Marini